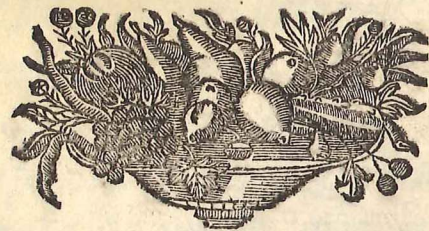


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 280  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

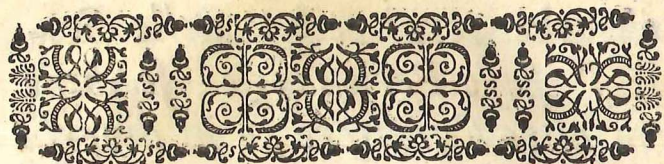
ARMINIO  
DRAMA PER MUSICA  
RAPPRESENTATO  
NELLA VILLA  
DI  
PRATOLINO.



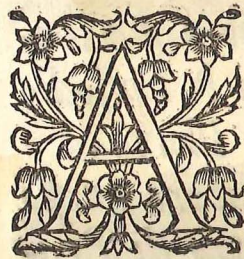
IN FIRENZE, MDCCLIII.  
NELLA STAMPERIA DI SUA ALTEZZA REALE.  
Appresso Pietro Antonio Brigonci.

*Con Licenza de' Superiori.*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 280  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



C O R T E S E  
L E T T O R E .



*Rminio Principe de i  
Cauci , e de i Che-  
rusci , Popoli della  
Germania , che abi-  
tavano lungo le Ri-  
ve del Reno , è così noto nell' Istorie  
di Tacito per la famosa sconfitta  
data da esso a tre Legioni Roma-  
ne , e per la morte di Quinto Varo  
Generale di quelle , che io stimo  
esser soverchio il distender l' Ar-  
gomento del Drama . Oltre di che*

più volte avrai veduto nelle Scene l'istesso Personaggio, se bene con altro Carattere, o in diversa azione.

L' Idea di questo acerrimo Difensore della Libertà m'è stata suggerita da M. Capistrone; v'ho ben formato l'intreccio a mio capriccio, ed aggiuntovi l'Episodio senza discostarmi dall'Istoria.

Se vedrai rappresentare questo Drama sul Regio Teatro di Pratorino, averò meno occasione di pregarti di un gentile compatimento, perche oltre alla perfezione degl'Attori, la magnificenza di cui l'onora la generosità del Serenissimo PRINCIPE di Toscana, ricuopre in sì fatto

modo i suoi difetti, che appena potranno avvertirsi da chi v'assiste col solo fine di censurarlo. Ma se ti comparirà così nudo sotto l'occhio, io ti prego a compatirlo, e condonar molte cose ad una specie di Poesia, che serve alla Musica, e che non ha tutta, tutta la libertà, che gli concedono le Leggi Poetiche. Non lo dispero dalla tua generosità Lettor gentile, mentre se avesti la bontà di compatir l'ASTIANATTE, a comporre il quale concorse l'ajuto di Raffaele gran Tragico della Francia, con tanto più di ragione devi farlo coll'ARMINIO, nella composizione del quale sono stato solo.

Quello, che più mi preme  
sì,

fiè , che le parole Fato , De-  
stino , Idolo , sorte , Dei , &c.  
sieno da te ricevute in quel sen-  
so , in che deve intenderle un  
cuor Cattolico , mentre parla  
colla lingua d' un Gentile ; e  
vivi felice .



PER-

## PERSONAGGI.

ARMINIO Principe de' Cauci , e de'  
Cherufci .

TUSNELDA sua Sposa , Figlia di  
SEGESTE Principe de' Catti , ausilia-  
rio di

VARO Generale dell' Armi Romane  
al Reno .

SIGISMONDO Figlio di Segeste A-  
mante di

RAMISE Sorella d' Arminio .

TULLIO Capitano di Varo .

*La Scena si finge parte nella Campagna  
vicino al Reno , e parte nel Ca-  
stello di Segeste .*

MU-

# MUTAZIONI.

## NELL' ATTO PRIMO.

*Campagna con Padiglioni, e Tende Militari vicino al Reno.*

*Cortile nel Palazzo di Segeste.*

## NELL' ATTO SECONDO.

*Cabinetto di Segeste.*

*Sala Regia.*

*Carcere orrida, ed angusta.*

## NELL' ATTO TERZO.

*Piazza, col palco preparato per la morte d' Arminio.*

*Appartamento di Tufnelda con Tavolino.*

*Attrio, che conduce alle Prigioni.*

*Giardino grande.*

AT-



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Campagna vicina al Reno, con Padiglioni, e Tende militari.*

*Arminio con spada nuda, Tufnelda, e Soldati Germani.*

*Tuf.* **E**Uggi, mio bene, invano  
Col destino Romano  
Il Germanico Marte oggi cōtrasta,  
E per opporsi al Fato,  
Caro mio Sposo, il tuo gran cuor non basta.  
*Ar.* Basta almen per morire  
In libertade, e non mirare il Reno  
Tributario del Tebro.  
Fino all'ultima stilla  
Versi del sangue mio il ferro ostile,  
E non si veda Arminio  
In alcun tempo o traditore, o vile.

*Tuf.* Dispor della tua vita

A

Non

Non puoi, senza tradire  
La salute comun; nel tuo morire  
La patria libertà perde ogni speme.

*Ar.* Già quasi oppressa geme  
Sotto il giogo Latin: lascia, ch'io mora,  
E mostri a Roma, e al Mondo,  
Che i tuoi Catoni ha la Germania ancora.

*Tuf.* Ingrato: hai tanto cuore  
D'abbandonar Tusnelda  
In man del Vincitore?  
E la Moglie d'Arminio,  
Fatta già spoglia del Romano orgoglio,  
Soffrir potrai, ch'avvinta  
Vada al Carro di Varo,  
Seguitando il Trionfo in Campidoglio?  
Pria di tua man m'uccidi, e in me cominci,  
In te finisca poi  
Del Germanico Impero  
La totale caduta: eccoti 'l feno;  
Su ferisci mio Sposo, e invola almeno  
Al nemico la preda, a me l'orrore  
D'una vil schiavitù.

*Ar.* Non più, Sposa, non più: questo mio cuore,  
Che sa sfidar la Morte,  
Non resiste ad Amore,  
Che della Morte istessa è in me più forte.  
Fuggasi dunque, e là dove m'attende  
De' Cauçi, e de' Cherufci  
Lo sventurato avanzò, andiamo o cara.  
Empio Segeste, impara  
Dalla tua Figlia, ad apprezzar la vita  
Men

Men della libertà, da te tradita  
Nella Patria, e nei Figli.

*Tuf.* I nostri, i tuoi perigli  
Fuggiam dunque, o mio Sposo;  
Indi Roma ti miri,  
Dopo brevi respiri,  
Tornare ai danni tuoi più vigoroso.

*A 2* Il fuggir, cara mia vita,  
Non è tema, nè viltà,  
Se alla fuga il piede invisa  
Casto Amore, e Libertà.  
Il fuggir, &c.

## SCENA SECONDA.

*Tullio, Varo, con quantità di Soldati Romani.*

*Tull.* Signore, è in tuo potere  
D'Arminio il Campo, ei col fuggir cedeo  
A te l'armi, e la gloria.

*Var.* Ma 'l più nobil trofeo  
Tolse colla sua fuga alla vittoria.

*Tull.* Da' tuoi lacci lontano  
Tenta Arminio schivar, ma tenta in vano  
G' imminenti perigli,  
Che per i lor nemici  
Han l'Aquile Romane ale, ed artigli.

*Var.* Oh Dio, *Tull.* Che t'addolora?  
Scorre omai tributario  
Il Reno impallidito, e 'l piè t'adora,  
E tu sospiri alle vittorie in feno?

*Var.* Pur ne i trionfi tuoi contento appieno  
Non è di Varo il cuore.

*Tull.* Chi gli scema la gioia?

*Var.* Tufnelda, Arminio, il mio Destino,  
( Amore.

*Tull.* Che sento? Amore? e così basso affetto  
Ha luogo in sen Romano?

*Var.* Hanno i Romani ancora il cuore in petto.

*Tull.* Ami dunque Signor? *Var.* Tufnelda adoro.

*Tull.* D' un Nemico la Sposa?

*Var.* Ah, pria che fosse ancora  
Sposa d' Arminio, era di questo cuore  
Assoluta Signora.

*Tull.* Perchè non la chiedesti al Genitore?

*Var.* Era Segeste allora  
Nostro nemico. *Tull.* Ed or, Signor, che  
( speri?

*Var.* Oggi nella battaglia  
Credei dar vita alle speranze mie  
Colla morte d' Arminio. *Tull.* Oh gran follie!  
Come potea Tufnelda,  
Fatta in un punto di nemica, amante,  
Accettar la tua mano  
Del sangue del suo Sposo ancor fumante?

*Var.* Col favor di Segeste,  
Che volse in nostro prò l'armi, e la fede,  
Sperai, che appoco, appoco  
Per la mia servitù, per gl' efficaci  
Preghi del Genitore,  
Di Tufnelda nel seno  
Cedesse Arminio il loco

Al-

Alla mia fede, al mio costante amore;  
Ma, oh Dio! *Tull.* Scuoti Signore,  
Sì tirannico giogo, e sia la gloria  
Solo, e nobile oggetto,  
Degno del tuo gran cuore, e del tuo affetto.

Mira 'l Ciel, vedrai d' Alcide

Le guerriere armi omicide

Lampeggiar, cinte di stelle;

Ma vedrai dagli astri escluso

Quell' indegno, ignobil fuso,

Che girò con mano imbellè.

Mira, &c.

## SCENA TERZA.

*Varo.*

**A** Stri più luminosi  
Io non vidi giammai  
Di quei vezzosi rai,  
Che scintillano in fronte al mio bel Sole;  
Nè mai gloria potrei  
Così bella acquistar, come è colei.

„ Mentì, chi disse Amore  
„ Remora del valore. In cuor gentile  
„ Se la beltà per man d' Amor s' imprime  
„ Solleva la virtude, e non l' opprime.

Al lume di due rai  
Più fiero io pugnerò.  
Potrò senza sospetto  
Esplor sicuro il petto,

A 3

Nè



Nè temerò del cuore, *Al lume, &c.*

## SCENA QUARTA.

*Varo, Segeste con la spada d' Arminio, e Soldati Germani.*

*Seg.* **C**olla spada d' Arminio,  
Signore, io ti presento  
Della Germania il foggogato impero.

*Var.* Segeste? Oh Deil! Che sento?

*Seg.* Se 'n già torbido, e fiero  
A raccor di sue genti  
Il fuggitivo avanzo, e desolato,  
Quando da me incontrato,  
Lungo il Visurgo, alla comparsa mia,  
Il piede alle catene  
Tentò sottrar con volontaria morte,  
Ma dai miei circondato, e trattenuto  
Da Tufnelda mia Figlia, e sua Consorte,  
Doppo brevi difese  
Vergognoso, e fremente al fin si rese.

*Var.* Segeste, non andrà senza mercede  
Appresso il grand' Augusto  
Il tuo zel, la tua fede; e i meriti tuoi  
Premiar saprà. *Seg.* Ecco il superbo a noi.

SCE-

## SCENA QUINTA.

*Varo, Segeste, Arminio incatenato, Tufnelda, e altri Soldati.*

*Ar.* **V**ARO, vincesti; e la Germania oppressa  
Più dalla fellonia, che dal valore,  
Fu condotta a pugnar contro se stessa.  
Gravide di rossore  
China a terra; Segeste, omai le ciglia;  
Questa è la Patria tua; questa è tua Figlia,  
Questo è 'l Genero tuo, dalle tue trame  
Soggiogati, avviliti,  
Principe traditore, e Padre infame.

*Seg.* Contro la tua catena  
Latra, Mastin rabbioso, in schiavitù.

*Ar.* Tra' miei lacci fastoso . . . : *Tuf.* Oh Dio,  
( non più.  
Padre, Sposo; pietà;  
Pietà di questo mio povero cuore;  
A così fieri accenti  
Con più strali pungenti  
Me' l' trafiggono in sen Natura, e Amore.

*Var.* Divien bello in quel volto anco il dolore.

*Tuf.* Arminio è tuo nemico;  
Ma ti sovvenga, oh Dio, ch'egli è mio Sposo;  
E' ribelle Segeste,  
Ma ti ricorda, oh Dio, ch'egli è mio Padre:  
Son questi oltraggi, e queste  
Voci di vostra lingua ingiuriosa

A 4

Trop-

Troppo acerbe ferite  
Al cuore d'una Figlia, e d'una Spofa.

*Var.* Tra le lagrime fue quanto è vezzofa!

*Tuf.* Scagliano Amore, e Sangue  
Fulmini di furor.  
Cinto di pari affetto  
In mezzo entra il mio petto,  
E incontra i colpi il cor.  
Scagliano, &c.

SCENA SESTA.

*Segeste, Arminio, Varo, e parte di Soldati.*

*Seg.* **A** Rminio, al tuo furore,  
Alla tua rabbia un tanto ardir condono;  
Sia frode, o sia valore,  
Sei prigionier d' Augusto,  
E la fe, ch'io giurai... *Ar.* Taci spergiuro,  
Come parli di fe, se fe non hai?  
Mercè tua fellonia  
Son prigionier, ma fono  
Di me stesso Signore:  
Che eretto in mezzo al cuore  
M'ha la Virtude un più sublime Trono:  
Tra l' indegne ritorte,  
Che mi ponesti al piede,  
Parlo ancor da Sovrano,  
Sprezzo Varo, ed Augusto, e Roma, e Fato;  
Tu coll' acciaro in mano  
Sei più schiavo di me, che incatenato  
Sen-

Senz' onor, senza fede,  
Tu porti il genio, e l'alma, io solo il piede:

*Var.* Arminio, alla tua Sorte  
Devi i lamenti, e al tuo feroce orgoglio;  
Contro chi si ribella al Campidoglio  
Arman l' Aquile nostre i fieri artigli;  
Ma a quei, che fanno in qualità di Figli  
Cercar sotto quell' ale il lor riposo,  
Col rostro generoso,  
Pellicane d' Amore,  
Squarciansi il petto, e lor fan nido il cuore.

*Ar.* Varo, io nacqui Germano,  
Nè v' ha legge, o ragione,  
Che mi soggetti al Cesare Romano.  
La libertà, la Patria, il fangue, i Numi,  
Gli amici, i riti, aver graditi, e cari,  
Tributi ingiusti, e avari  
Negare a Roma, questa è fellonia?  
Turbar la nostra pace,  
Chieder' omaggio, e servitù coll' armi,  
Chiamasi questo amore, o tirannia?  
Ah pria, che Arminio pieghi  
La fronte al Latin Soglio, e che rinieghi  
E Patria, e Sangue, e Dei,  
Tronca dei giorni miei l' ore moleste,  
E basti alla Germania un sol Segeste.

Al par della mia forte  
E' forte questo cor,  
Coll' involarmi rigida  
E vita, e libertà,  
Misero mi farà, non traditor.  
Al par, &c.

SCE-

## SCENA SETTIMA.

*Varo, Segeste, e pochi Soldati.*

*Var.* **S**egeste, alla tua fede, alla tua cura  
Il prigionier commetto.

*Seg.* Chiuso tra forti mura  
In angusta prigion, tra lacci stretto  
Starà del mio Castello;

Del feroce rubello

Convien fiaccare il temerario orgoglio;  
Che aver nō può, mentre che vive Arminio,  
Pace colla Germania il Campidoglio.

*Var.* Dunque colla sua morte...

*Seg.* Giurà Segeste al Cesare Romano;  
Che in questo giorno avrà fine la guerra;  
Che s'oggi non atterra  
Arminio la cervice

A ricever da Roma e legge, e pace,  
L'ardire contumace

Con quella testa altiera

Io troncherò della Germania intiera.

## SCENA OTTAVA.

*Varo.*

**P**ur dell' altrui ruina

Una segreta gioia

A dispetto del cuor, sento nel cuore,  
E con

E con nuove lusinghe  
In queste voci mi favella Amore.

Non disperare ancor, (pre,  
Che la Sorte in Amor - cangia le tem-  
Una costante fe,  
Se tosto non godè - non pendò sempre.  
Non, &c.

## SCENA NONA.

Cortile nel Castello di Segeste.

*Ramife, Sigismondo.*

*Sig.* Ferma, o cara,  
*Ra.* Lascia, oh Dio!

*Sig.* Dove fuggi?

*Ra.* Al Sangue mio  
Non vietar la libertà.

*Sig.* Sento il cuore, ) che mi dice,  
*Ra.* Sento l'alma, )

*Sig.* Se tu parti, ) l'infelice  
*Ra.* S'io qui resto, )

*Sig.* Mia speranza ) morirà.  
*Ra.* Mio Germano )

Ferma, &c.

*Sig.* Bella Ramife, oh Dio! Un sogno è stato;  
E per un sogno vano (mano.  
Tu vuoi lasciarmi? *Ra.* Arminio è mio Ger-  
Io temo, e non mi fido;  
Che il male è un mal sognato,

Ma

Ma non amo davvero, se me ne rido.  
 Tra spaventose larve  
 Nella passata notte  
 Il Germano mi parve,  
 Cinto di ferro il piè, gridar: Ramise  
 Io vado a morte, e tu riposi? A questi  
 Orridi avvisi or tu vorrai, ch'io resti?  
 Sento il cor per ogni lato  
 Circondato  
 Di spavento, e di terror;  
 E d'affanni omai ripieno,  
 Il mio seno  
 Non ha luogo per amor.  
 Sento, &c.

## SCENA DECIMA.

*Ramise, Sigismondo, Tufnelda, e Soldati.*

*Tuf.* **R**Amise, oh Dio! .... *Ra.* Quali infelici  
 [ avvisi  
 Ti leggo in volto? *Tuf.* Arminio è prigio-  
 [ niero.

*Ra.* \* Misera, fui presaga, e gl' infelici  
 \* Quando sognano il mal, sognano il vero.

*Sig.* Riverita Sorella, oimè, che dici?  
 E del Campo Romano  
 Prigioniero restò? *Ra.* Caro Germano,  
 Chi più t'ami di noi ora vedrai,  
 O la tua Sposa, o la Sorella. *Tuf.* Ferma;  
*Sig.* E che spera? *Tuf.* Ove vai?

*Ra.*

*Ra.* A darti esempio raro  
 D'amor, di fedeltà; vittima anch'io  
 Vado a sacrificarmi a Roma, e a Varo.  
 Vuò del Fratello mio  
 Seguir l'infesta sorte,  
 Addolcir le sue pene,  
 Stringer le sue catene,  
 Pianger seco, e servire,  
 E farmi sua compagna ancora in morte.

*Tuf.* Ramise, questo cuore,  
 Nelle finzze d'un pudico amore,  
 Non ha bisogno dell'esempio tuo;  
 Qui, qui attendo lo Sposo,  
 In queste mura, in queste [ mai?  
 Prigionier lo conduce.. oh Dio! *Sig.* Chi

*Tuf.* Prigionier lo conduce. *Ra.* E chi? *Tuf.* Segeste.  
*Sig.* Che sento! il Genitore? *Ra.* E mètre il Padre  
 Al mio caro Fratello annoda il piede,  
 Tu con lacci di fede,  
 Figlio del Traditore,  
 Stringer pretendi alla Sorella il cuore?

*Sig.* Ne i delitti del Padre [ ne  
 Qual colpa ha Sigismondo? *Ra.* E qual ragio-  
 Vuol, che Ramise accetti  
 E la fede, e gl'affetti [ Dio!  
 Del figlio d'un Nemico? *Sig.* Ascolta, oh

*Ra.* Lasciami; il sangue mio  
 Parla per ora, e questo solo ascolto.

*Tuf.* Ferma, Ramise, e sciolto  
 Da due cuori in più fonti il nostro duolo,  
 Tu 'l Germano, io lo Sposo

Pian-

Piangham'insieme, e in lagrimoso umore...

*Ra.* Chiede sangue, e non pianto il mio dolore.

E' vil segno d' un debole amore

Quel dolore,

Che col pianto sfogando si va:

Vero ardor d' un'amore, ch'è forte,

Nè pur morte

Col suo gelo estinguer lo fa.

E' vil, &c.

SCENA UNDECIMA.

*Tusnelda, Sigismondo.*

*Sig.* **O** Himè, parte Ramise, e seco parte  
L' anima mia, cara Germana, oh Dio!  
Deh soccorri pietosa .. *Tus.* Ah Sigismondo  
Compatisco il tuo cuor, tu pensa al mio,  
Che se non manca, e langue,  
E' sol per tirannia del mio dolore;  
S'armano a i danni miei Amore, e Sangue,  
E lo Sposo tradito, e 'l Genitore.  
Tra le nemiche Squadre  
Miro schiavo il Consorte,  
Odio le sue ritorte,  
Nè posso odiar l'Autor, perchè m'è Padre.

*Sig.* E così mi conforti? *Tus.* I tuoi delirj  
Confronta col mio duol, quindi contola  
Il tuo vano dolor ne'miei martirj.

Offerva, e troverai,

Che nel Regno d' Amore

Non

Non si trova dolore - eguale al mio.

Allor forse dirai:

Cessate, o pianti miei,

Che in paragon di lei - stolto son'io.

Offerva, &c.

SCENA DUODECIMA.

*Sigismondo.*

**C**Ruda Sorella, oh Dio! Così mi lasci?

Con nome di delirio

Chiami il fiero martir, che m'addolora?

E pure amasti, anzi e pur'ami ancora.

Amare, e mirare

Partirsi fdegnato

Quel volto adorato,

Che vita mi dà;

Più forte, di morte

S'al core mi sia

Partenza sì ria

Quest' alma lo fa.

Amare, &c.



SCE.

## SCENA DECIMATERZA.

*Sigismondo, Segeſte.*

*Seg.* Figlio? *Sig.* Padre, e Signor. *Seg.* La mia fortuna

Oggi cangia l'aspetto, a te conviene  
Cangiar genio, e pensiero.

*Sig.* Misero, e che farà!

*Seg.* Sai, ch' al Romano impero  
Poſcia ch' io conſagrài l'armi, e la fede,  
Augusto in ricompensa  
La dignità di Cittadin mi diede;  
E a fortune maggiori,  
A più ſublimi onori  
Impennò le ſperanze a i miei deſiri.

*Sig.* Ma lo Scettrò de' Catti,  
Dimmi, forſe è più vile  
Dell'alto grado, a cui Signore aſpiri?

*Seg.* D' un popolo incoſtante, e vagabondo  
Reggere il dubio freno,  
Sulle ſponde del Reno  
Aver per Regia un' orrida foreſta, (no,  
Queſto è regnare? Or ſenti: in queſto gior-  
Per opra mia, termine avrà la guerra;  
E la Germania oppreſſa,  
Tributaria di Roma  
Prepara alla mia mano, alla tua chioma  
Scettrò, e Corona di più gran valore;  
Ma uno ſforzo vogl' io dal tuo gran cuore.

*Sig.*

*Sig.* Tempra sì dura, e forte  
Riceverà dal tuo Sovrano impero,  
Che ſaprà, ſe 'l vorrai, ſfidar la morte

*Seg.* Tanto non chiedo. *Sig.* Imponi,  
Tutto per te farò. *Seg.* Mentre, che Marte  
L' eſito della guerra in Ciel ſoſpeſe,  
A me fu ben paleſe

L' Amor tuo per Ramife, e sì mi piacque,  
Che col latte il nudrii di dolce ſpeme  
D' un felice Imeneo: Oggi che geme  
Arminio fra catene, e ſi compiacque  
D' arrider la Vittoria al Campidoglio,  
Figlio comando, e voglio,  
Ch' a più ſublime ſfera alzi il deſio,  
E l' amor di Ramife

Eſtingua nel tuo petto  
Il tuo riſpetto, ed il comando mio.

*Sig.* E queſto è men, che morte? Imponi, o Padre,  
Che a mille armate ſquadre  
Solo io m' opponga, e col mio brandò ſolo  
Sfidi eſerciti intieri,

E d' eſtinti guerrieri io cuopra il ſuolo,  
Tutto potranno in me  
Dover, riſpetto, obediènza, e fe;  
Ma, che dell' amor mio . . . *Seg.* Virtù robuſta  
Unita alla ragione, e al mio comando,  
Puote in brevi momenti,  
D' un' imbelle Cupido (ſenti,  
Smorzar gl' ardori. *Sig.* Almen Padre con-  
Che ſenza più ſperar Ramife adori.

„ Queſt' Amore infelice

B

„ Ap-

„ Appoco, appoco languirammi in seno,  
 „ Se pria manca, e vien meno  
 „ La speme sua nudrice. *Seg.* Ah cuor  
 (rubelle

*Seg.* Così dunque dispreggi?... *Sig.* Oh Dio!  
 (Signore

In che t' offese il mio pudico amore?

*Seg.* A te saper non lice  
 Gl' alti disegni miei. Non più contrasti,  
 S' estingua questo fuoco,  
 Il Padre lo comanda, e tanto basti.

*Sig.* Nacque per ordin tuo. *Seg.* Per ordin mio  
 Ancor s' estinguerà. *Sig.* S' estingua, oh Dio?  
 Ma se ciò brami, almeno  
 Una grazia concedi.

*Seg.* Da me tutto otterrai, parla, che chiedi?

*Sig.* Giacchè amar più non deggio  
 Ramise l' Idol mio, prendi Signore,  
 Prendi l' acciaio, e con più giusta mano  
 Squarciami il seno, e di quà svelli il cuore.

*Seg.* Squarciami il seno, e di quà svelli il cuore?  
 Ah vile! ah effeminato! ah traditore!  
 E queste dunque, e queste

Son le massime indegne  
 D' un Figlio di Segeste? Osserva ingrato  
 Quanto sangue, e sudore

Jo spargo ognor per sublimar tuo Stato,  
 E tu folle amatore

D' un volto femminil sprezzì tua sorte,  
 E di Femmina vile,

Pria, che lasciar l' amor, chiedi la morte?  
 Pen-

Pensa stolto, chi tu fei,  
 Cangia cor, cangia consiglio,  
 O d' amar lascia colei,  
 O pur d' essere mio figlio.  
 Pensa, &c.

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Sigismondo.*

A H Padre, e qual s' accende  
 Ingiusto sdegno in tè, contro il mio  
 (amore?

Sai, che amare è Destino, e non dipende  
 L' amare, e' non amar dal nostro cuore.

Posso morir, ma vivere,

Vivere, e non amare,

E non amare, oh Dio!

Il bell' Idolo mio non posso nò!

Se amor dà vita all' anima,

Trarmi dal seno amore,

Senza involarmi il cor, nò, non si può.

Posso, &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Gabinetto.

*Segeste, Tullio.*

*Tul.* Ome? Signor, vorrai? ... *Seg.* Ciò  
 (ch' io mi voglia  
 Ancor non sò; l' impegno mio  
 (richiede,

Che a Cesare, ed a Varo  
 Serbi intatta la fede,  
 E alla morte d' Arminio  
 Cospira a un tempo istesso invidia, e sdegno,  
 Ragion di Stato, e gelosia di Regno.

*Tul.* Chi dunque vi s' oppone?  
 Chi 'l contrario consiglia?

*Seg.* Virtù, natura, il giusto, la ragione,  
 E le lagrime, oh Dio! della mia Figlia.

*Tul.* Colle Nozze di Varo  
 Rasciugherai sù quei begl' occhi il pianto.

*Seg.* Tullio, che dici? e tanto  
 Sperar mi lice? *Tul.* Ei di Tufnelda amante  
 Fù

## Scena I. e II.

Fù pria d' Arminio, e ne sospira ancora.  
*Seg.* Come! che intendo! oh Dio!  
 Che più bramar poss'io? Troppo m'inalza  
 L' aleanza di Varo;  
 Egli a Cesare caro,  
 Governator supremo  
 Della Germania, è chiaro  
 Per sangue, per valor, per dignitate;  
 O quanto vantaggiosa  
 Rende la sorte mia, se Arminio cade.

*Tul.* Dunque risolvi. *Seg.* Sì, dee tra momenti  
 Sceglier della sua sorte;

*Tul.* O fuddito d' Augusto, o della morte.  
 Con quel sangue dipinta vedrai  
 Foriera di pace  
 Bell' Iride in Ciel;  
 E più chiara accender potrai  
 D' Amore la Face  
 Di morte col giel.  
 Con quel, &c.

## SCENA SECONDA.

*Segeste, Varo.*

*Var.* S Ignore in questo foglio  
 Leggi, e comprendi omai  
 Di Cesare il voler. *Seg.* Sempre adorai  
 Gl' Augusti cenni: *Varo* *Legge.*  
 Grate mi sono al sommo  
 L' opre tue, per cui sia



*Soggetta la Germania alla mia Sede.  
 Ciò sol ti chiedo, e voglio,  
 Che de i Cherusci a debellar l' orgoglio,  
 Si perda Arminio, estinto  
 Questo Capo dell' Idra, abbiamo vinto.  
 Augusto. Jo ben prevenni*

Di Cesare il comando, e in questo giorno...

*Var.* Sai, che al Castello intorno  
 Segimero suo Duce,  
 Raccolti i fuggitivi, a noi richiede  
 La libertà d' Arminio, e già si vede  
 Risoluto a tentar l' ultime prove  
 D' un disperato ardire. *Seg.* Intanto vada  
 Tullio colle Falangi,  
 E a Segimer s' opponga; Arminio cada,  
 Se la pace ricusa, e oppressa, e doma  
 Pieghi quell' alma altiera  
 Il collo al ceppo, o la cervice a Roma.

## SCENA TERZA.

*Varo.*

**V** Aro, e mirar potrai  
 Del bel volto adorato  
 Per tua cagione addolorati i rai  
 Disfarsi in doppio rio?  
 Nò, servasi ad Augusto, e all' amor mio.  
 Per opra di Segeste  
 Non cada per mia mano Arminio e sangue,  
 Tra suoi pianti Tufnelda

Non

Non possa a me rimproverar quel sangue,  
 E dal suo duol costretta  
 Porti altrove lo sdegno, e la vendetta.  
 Siete belle ancor piangenti  
 Del mio sol care pupille;  
 Ma vedervi un dì vorria  
 L' alma mia ver meridenti,  
 Più ferene; e più tranquille.  
 Siete, &c.

## SCENA QUARTA.

Sala con Sedia:

*Arminio incatenato, e Guardie.*

**D** Uri lacci voi non siete  
 Per me rei di crudeltà:  
 Se a me cari il piè stringete  
 Per la patria libertà.  
 Duri, &c.

## SCENA QUINTA.

*Arminio, Segeste, con altre Guardie.*

*Seg.* **A** Rminio in quest' accenti  
 Per la mia lingua ti favella il Cielo;  
 Opportuno è 'l consiglio  
 Prendilo, e stringi a tempo  
 La chioma a tua fortuna, entro al periglio

B 4

*Ar.*

*Ar.* A che di finto zelo  
Cuopri le frodi tue Segeste? io leggo  
Nel fondo del tuo cuore; e sò, che Roma  
Promise alta mercede  
Alla tua crudeltade,  
Se per opera tua Arminio cade.

*Seg.* Tù solo il fabro sei della tua forte,  
Ed è posta in tua mano,  
E la tua libertade, e la tua morte;  
Se al Monarca Romano [queste  
Chinar non sdegnarai.... *Ar.* Olà, con  
Indegne voci a me parla Segeste?  
Perch' io sempre ricusi  
Leggi da Roma, e pace, e riti, e Dei,  
Basta sol, ch' io contempli  
Tè, quale un tempo fosti, e quale or sei.  
Già temuto, e Sovrano  
Tù davi leggi altrui, or le ricevi  
In qualità di Cittadin Romano;  
E a così vil memoria  
Confagrasti infelice  
E Patria, e fangue, e nome, e trono, e gloria.

*Seg.* E questa è gloria mia: Segeste sprezza  
Quella Sovranità, quella grandezza,  
Che rende miserabili i Vassalli;  
Più d' ogni fasto mio  
Preme a me la lor quiete: osserva, oh Dio!  
Per l' ambizione tua, quanto facesti?  
Quanto fangue spargesti?  
Là Templi incendiati,  
Quà Provincie deserte,

Ar-

*Arse* campagne, e Popoli svenati:  
„ Odi fra le tue Squadre  
„ Ch'a tè chiede piangendo, e Padre, e Figlio,  
„ Con voci di cordoglio il Figlio, e'l Padre,  
„ La Germana il Fratello, e la Conforte  
„ Il dolce Sposo suo; di fame, e morte  
„ Per tè coperto hà la Germania il feno.  
*Scorgi* l' Albi, ed il Reno,  
Che del fangue natio cresciute l' onde,  
Di rabbia contro tè mordon le sponde;  
Che di vermiglie spume  
Mormoran gonfi i liquidi cristalli,  
E quest' è amar la Patria, ed i Vassalli?

*Ar.* Il Popolo Germano  
Non possiede, e non hà  
Altra pompa, altro fasto, altra ricchezza,  
Che la sua libertà,  
Se di questa lo privi, e che gli resta?  
Di rozza tenda, e d' orrida foresta  
Fà suo palazzo, e sua cittade: In campo  
Delle spade guerriere avvezze al lampo  
Sen' van le Spose a i lor Consorti unite,  
Di lor virtù guernite  
Sprezzan rischi, e perigli,  
E nati in mezzo all' armi i nostri Figli,  
Scherzan con man di latte  
Intorno agl' elmi, all' aste, ed alle spade,  
E i primi loro accenti,  
Tù lo fai pur, son guerra, e libertade;  
Ed hai poi tanto cuore  
Da strascinar crudele

Sot-

Sotto un giogo tiranno il lor valore?

*Seg.* Al rapido torrente  
Del tuo furore infano  
Argine di ragion s' oppone in vano.  
O servitute, o morte  
In questo punto eleggi. *Ar.* Ancor Segeste  
Non conosce qual sia d' Arminio il cuore,  
Se vuol, ch' egli bilanci  
Tra morte, e schiavitù;  
Mora Arminio sù, sù, senz' altro esame  
Famoso in libertà,  
Viva Segeste in servitute infame.

*Seg.* Mora Arminio sì, sì, per suo dispetto  
Schiavo del Latin Soglio,  
E colla testa sua cada l' orgoglio (me,  
De' Cauci, e de' Cherufci. *Ar.* Hò tale spe-  
Che sparso il sangue mio sul fuol Germano  
Fia di più bella libertade il seme,  
E al tiranno Romano  
A negare obediènza, e vassallaggio,  
Per un sol, che ne cade,  
Mill' altri Arminj arruoteran le spade.

*Seg.* Con sì dolce lusinga  
Vanne dunque a morir. *Ar.* Tù resta, e vivi  
Con sì bel nome, e faccia un dì la sorte,  
Per tua minor vergogna,  
Ch' abbi d' Arminio ad invidiar la morte.  
Sì cadrò, mà forgerà  
Sempre vivo a lacerarti  
Il rimorso nel tuo cuore;  
Con tre fauci latrerà,

E

E 'l mio sangue una farà,  
La tua Patria, ed il tuo onore.  
Sì cadrò, &c.

## S C E N A S E S T A .

*Segeste, Tufnelda, e parte delle Guardie.*

*Tuf.* **P** Adre non mi credea  
Dover per tal cagione a te davanti  
Giammai sparger querele, e versar pianti.  
Come temper potea  
Sorte sì rigorosa?  
Ch' io Vedova restare un dì dovessi  
Per quell' istessa man, che mi fe Sposa.

*Seg.* Nè io, Figlia credei,  
Che tù potessi mai  
Esser penoso oggetto agl' occhi miei.  
Porta altrove i tuoi pianti; il tuo dolore  
Altro non fà, che esacerbare il mio;  
S' hai di salvar desio  
Da vergognosa morte  
L' ostinato Consorte, [mano  
Porgi a lui preghi, e pianti; Egli hà in sua  
Il suo destino, e al Cesare Romano  
Chinando il capo altiero (spero?  
Lo toglie al ferro. *Tuf.* Oh Dio! e che più  
Deggio dal suo timore  
Attendere la grazia, ch' io sperai  
Dalla sola bontà del Genitore?  
Ah nò, non farà mai

Ch'

Ch'un' alma generosa, un cuor gentile  
Anteponga a una morte gloriosa  
Una vita fervile.

*Seg.* Arbitro di sua forte  
Lo fece l'amor mio, (amato  
Questo è quanto poss'io. *Tus.* Ah Padre  
Non m'involar ti prego  
Questo della tua man dono più grato.  
Per quell'affetto, oh Dio, con cui m'amasti,  
Per quei teneri amplessi  
Onde al sen mi stringesti, e mi chiamasti  
Delle viscere tue più caro pegno,  
Per questi miei sospiri, ah sì per questi  
Ch'io spargo ai piedi tuoi pianti funesti....  
*Seg.* Tempo, pianti, e sospiri (Figlia  
Tù perdi a i piedi miei. *Tus.* Genero, e  
Tù perdi a un tempo istesso. *Seg.* E' ancor  
(più giusto

Ch'io tenga in maggior pregio  
La Fede ch'io giurai, Roma, ed Augusto.  
*Tus.* Compisci l'opra omai, Padre inumano  
Degna è ben di tua rabbia  
Questa vittima ancor: l'istessa mano,  
Che ci congiunse in vita,  
C'unisca in morte. Or via, che tardi più,  
In tua Figlia ravviva  
E l'istesso delitto,  
E l'istessa virtù;  
L'istesso zelo accende  
Il cuore a me, ch'accende il mio Conforte,  
E fa ch'io da tè chieda

O la sua libertade, o la mia morte.  
Al furor, che ti consiglia,  
Ad Augusto, alle sue squadre  
Offri pur quest'alma ancor;  
E' delitto esserti figlia,  
E' gastigo aver per padre  
Un sì crudo Genitor.  
Al furor, &c.

## SCENA SETTIMA.

*Segeste, e Ramife.*

*Ra.* **R**ivolgi a me la fronte  
Colma di frodi, e tinta di rossore  
Principe senza fede,  
Padre disumanato, e traditore,  
*Seg.* Olà cotanto ardisce  
Femmina vile! *Ra.* E qual rispetto, e quale  
Riverenza si deve a un disleale,  
Ad uno scellerato, ad un fellone?  
Vuol forse la Ragione  
Ch'io l'eminente grado  
Rispetti in tè di Cittadin Romano  
Per cui, folle, perdesti  
Il pregio di Sovrano,  
Per cui, empio, tradisti  
La nostra libertà, la tua Famiglia,  
Per cui non ti par grave  
Due vittime svenar Genero, e Figlia?  
*Seg.* Voglio che in me rispetti

La potestà, che mi concede il Fato,  
Di fiaccar l'arroganza  
D'un' orgoglio malnato,  
D'abbatter l'alterezza ....

*Ra.* Chi non teme il morir tutto disprezza;  
Ma del mio pianto amaro  
S' Arminio caderà,

Nò, che non riderà Segeste, e Varo.

*Seg.* Và con gli sdegni tuoi  
A intimorir l' Ancelle, e non gl' Eroi.

*Ra.* Sai pur, che non è tolto  
L'uso del ferro a questa destra mia.

*Seg.* Teco altercare è troppo mio rossore.

*Ra.* Vedi, s'io sò ferire, o Traditore.

*Mentre avventa il colpo contro Segeste,  
Sigismondo la trattiene.*

## SCENA OTTAVA.

*Ramife, Segeste, Sigismondo.*

*Ra.* Getta lo stileto

*Sig.* **A**H Ramife, *Ra.* Ah destino, *Seg.* Ah  
(temeraria,  
E tanto ardir conserva  
Vinto ancora l'orgoglio?  
Ma di mente proterva  
Il genio altiero oppresso  
Renda oggi Arminio sì col suo morire,  
E cada a un tempo istesso  
Al superbo la testa, a tè l'ardire.

SCE-

## SCENA NONA.

*Sigismondo, Ramife,*

*Sig.* **M**ia Cara. *Ra.* Ed osi ancora  
Parlarmi infido. *Sig.* Infido a chi t'  
(adora?)

*Ra.* E quai prove d'amor, falso, mi dai?  
Vuol vendetta il mio sangue  
E del nemico mio scudo ti fai?

*Sig.* Egli è mio Genitor; Come volevi? . . . .

*Ra.* Tanto al Padre non devi,  
Che più non deva alla tua Patria, agl' Avi,  
Alla giustizia, al Cielo, a i Patrii Numi.

*Sig.* Così dunque presumi? . . . .

*Ra.* Lasciami ingannatore.

*Sig.* Ingannatore un cor, ch' è tutto fede?

*Ra.* Ramife all'opre, e non ai detti il crede.

*Sig.* Che far dunque degg'io? *Ra.* Serva al mio  
(sdegno,

Chi pretende il mio Amore. [gno,

*Sig.* E contro il Genitor? *Ra.* Controun' inde-  
Della Patria nemico, e del suo sangue.

*Sig.* Per man del Figlio esangue? . . . .

*Ra.* E qual merta rispetto  
Padre fellon, che di tradir procura  
D' Amicizia le leggi, e di Natura?

*Sig.* Cuor sì barbaro in petto, alma sì infida  
Non chiude Sigismondo, e in Sigismondo  
Tù non potresti amare un parricida.

*Ra.*

Ra. In Sigismondo allora  
Amerò 'l glorioso  
Liberator della Germania, il giusto  
Oppressor d'un Tiranno, il generoso  
Vendicator del Sangue mio. *Sig.* La gloria  
Non comprerò giammai con un delitto.

Ra. Pur di sì bel delitto. alta memoria  
Roma conserva in Bruto. *Sig.* Ah bella....  
(*Ra.* Addio.)

*Sig.* Così mi lasci? *Ra.* A questo prezzo io vendo  
Di me stessa il possesso, e del cor mio.

*Sig.* Se di Segeste il fangue (furor)  
Può rendermi il tuo amor. Prendi, e 'l  
*Gli dà la sua spada.*

Sazia nel fangue mio,  
Che fangue è di Segeste. *Ra.* Ah folle, addio.  
*Gli getta la spada, e finge partire,*  
*Sigismondo l'arresta.*

*Sig.* Ferma, ch'io stesso o cruda,  
Al fiero tuo desio  
Vittima, e Sacerdote offro il mio seno  
*Corre a prender la spada.*

Vieni, bevi il mio fangue, ecco mi sveno.

*Ra.* Quai furori son questi? (guc)  
Non vuol fangue innocente, io chiedo il fan-  
D' un reo. *Sig.* Se l'innocenza in me de-  
(testi)

Lascia sì, ch'io lo sparga. (ami)

*Ra.* Ferma, vaneggi; *Sig.* Nò *Ra.* Ferma se m'

*Sig.* Nò, che se parricida ora mi brami,  
Vivere non vogl'io, che non hò cuore

Da

Da tradire il mio sangue, ed il mio Amore.  
*Ra.* Di Genitore infido  
Figlio troppo fedele, oh Dio, perdona  
Se l'uso di Ragion non è più meco.  
M'hanno il lume involato  
E un' Amore bendato, e un' odio cieco.  
Niente spero, tutto credo,  
Molto chiedo, e poco intendo;  
Meno ottengo, e troppo bramo,  
Più ch'io t'amo, più t'offendo.  
Niente, &c.

SCENA DECIMA.

*Sigismondo.*

O Ramise, o Segeste  
Troppo fieri Tiranni, e troppo cari,  
Che volete da mè, che m'imponeste?  
L'un vuol ch'io sveni il mio pudico Amore,  
L'altra ch'io dia la morte al Genitore.  
Se un' innocente fangue  
Padre mi desti, e un innocente affetto  
Bella Ramise m'accendesti in petto,  
Lasciate ch'io nel core  
Vi conservi innocente il fangue, e Amore.  
Quella fiamma, che 'l petto m'accende  
S'alimenta col fangue del cor;  
Tanto puro quel foco risplende,  
Quanto è l'eica, che nutre l'ardor.  
Quella, &c.

C

SCE-

## SCENA UNDECIMA.

Carcere orrida, ed angusta.

*Arminio.*

**O** Là Custodi. Alcun di voi mi chiami  
*Entra un Soldato.*

Varo; pria di morire un solo accento  
Dirli vorrei, per cui  
Ei vivrà lieto, ed io morirò contento.

*Parte il Soldato.*

Occhi dell' Idol mio  
Or ch'io vi lascio, oh Dio!  
Voi soli mi rendete il core oppresso;  
Perche sempre v'amai,  
Casti, vezzosi rai  
Men della gloria mia, più di me stesso.  
Occhi, &c.

## SCENA DUODECIMA.

*Arminio, Tufnelda piangente.*

*Tuf.* **M** Io sposo? *Ar.* Oime tu piangi  
Tufnelda, a far men dolce, o men  
penosa

Oggi la morte mia, dimmi, se vieni  
O Figlia di Segeste, o pur mia Sposa.

*Tuf.* Vengo tua Sposa a seguir tua sorte,  
E ad

E ad efferti compagna  
Se in vita più non posso, almeno in morte.

*Ar.* Tù vuoi morire? „ Oh d'un fedele amo e  
„ Fiera invenzione, e tirannia novella;  
„ Tù vuoi seguirmi, o Cara, e orribil tanto  
„ Render la morte mia, quanto ora è bella.  
Ah che se tù mi segui,

Più non moro con gloria, e porto meco  
Il testimonio, oh Dio! d'un gran delitto.

*Tuf.* Sdegni dunque, che teco  
Venga la tua Tufnelda?, e sei geloso  
Di tua virtù, della tua gloria tanto,  
Che non vuoi ch'io l'immiti, o dolce Sposo?  
E chi cieco non vede  
Nel tuo, nel mio morir, ch'un nobil vanto  
A te darà la Patria, a me la Fede?

*Ar.* Nò, vivi, o Cara, e resta  
De miei candidi affetti unica erede.

*Tuf.* Resta mio Sposo, e vivi (va, e come?)  
Se vuoi che viva anch'io. *Ar.* Ch'io vi-  
Oscurato il mio nome  
Con vergognosa pace  
Fia che 'l Duce Romano  
Leggi m'imponga? e tante squadre accolte,  
E tanto sangue averò sparso in vano?

*Tuf.* Se dal destino oppresso  
Tutto perdesti, oh Dio, oggi vorrai  
Perdere amato Sposo, ancor te stesso?  
Soffro di ria fortuna  
Con intrepido cor tutti gl'oltraggi.  
Mi rapisca importuna

Libertà, dignità, ricchezze, e gradi,  
Che fe Arminio mi lascia, io gli perdono.  
Più d'ogni sua rapina, è grande il dono.

*Ar.* Ah se con tali accenti  
Avvilto mi brami,  
Tusnelda o tù non m'ami, o tù mi tenti.  
Coll'alma di Segeste  
Sdegna uguaglianza l'alma mia: Non compro  
Con tal viltà la vita.

*Tuf.* Dunque pria che servire,  
Risolvi di morire.

*Ar.* Sì, vud' morire, e coll' esempio mio . . . .

*Tuf.* Si bell' esempio vud' seguire anch' io.

*Ar.* Ah Tusnelda, e qual prò . . . .

*Tuf.* Se Conforte mi chiami,  
E alla mia servitute ora consenti,  
Arminio, o tù mi tenti, o tù non m'ami.  
Non vuo', che prigioniera  
Mi veda Roma; e full' Etrusco lito  
Dalle Latine Nuore  
Schernita spoglia esser mostrata a dito.

*Ar.* Il mio pudico, ed ingegnoso amore  
Providde del rimedio, e già pensai . . . .

*Tuf.* E qual dunque farà? *Ar.* Presto il vedrai.

### SCENA DECIMATERZA.

*Arminio, Tusnelda, Varo, e Guardie.*

*Var.* **A** Rminio. *Tuf.* In quest' orrori, in tale  
(itato,

E

E qual cieco furore  
Ti guida ad insultare un sventurato?

*Ar.* Tusnelda, oltraggi a torto  
Un merito sì raro;  
Qui solo a i preghi miei comparso è Varo.  
Signor, benche nemico,  
Di quel tuo generoso, e nobil cuore  
Adorai la Virtù, stimai il valore.  
Possessor d' un Tesoro,  
Di cui forse io non fui degno giammai,  
Oggi il tuo merito, e l'amor mio richiede  
Nel mio morir, ch'io te ne lasci erede.

*Var.* Che sento? *Tuf.* Che farà? *Ar.* Questi è  
(Tusnelda,

Della di cui virtù, virtù più bella  
L'età prisca non vide, e la novella;  
Ella è ben di tè degna, e tù di lei.

*Tuf.* E sento, e soffro? *Var.* Oh Dei?

*Ar.* Dono sì prezioso  
Signor, non recusare  
Dalla man d' uno Sposo.  
Io già m'accorsi, che di quel sembante  
Prima di me tù sospirasti amante,  
E sì bel foco non è spento ancora.  
Mia Cara, allor ch'io mora  
Spargi di poche stille il cener mio,  
Dona poscia all' oblio  
Dell' infelice Arminio  
Ogni memoria, ogni passato amore,  
E del tuo casto cuer tutta la fede  
Volgi a sì degno, e più felice erede,

C 3

*Var.*



*Var.* Ohimè, Varo, e che senti?

*Tuf.* E a sì funesti accenti

Resiste il cuore, e non rimane estinto?

*Ar.* Così Roma ti veda

Spofa del Vincitore, e non del Vinto.

Vado a morir, vi lascio

La pace, c' hò nel cor.

Almen colla mia morte

Cara per te la sorte

Dia fine al suo rigor.

Vado a, &c.

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Tusnelda, Varo.*

*Var.* **T**usnelda io son confuso;

Un nobil core amante

Può ben senza dolore

Perder la vita sì, ma non l'amore.

Inrevido, e costante

Pur t' abbandona il tuo Consorte ingrato;

Io, se a me fosse dato

Di possedervi mai

Lucidissimi Rai, di voi farei

La mia gloria, il mio Fato,

La mia Roma, il mio Augusto, i Numi miei.

E se giammai la sorte....

*Tuf.* Olà Varo, e quai fingi

Imagini d' Amore in grembo a morte!

S' Arminio moribondo a tè mi cede

Mi

Mi vietano esser tua

Vivi ancor nel mio petto Amore, e Fede.

Con due lievi sospiri, e pochi pianti

Può separar la Morte

\* Le vili, e non l' eccelse Anime amanti.

Se non farà sì forte

Il mio dolor per riunir nostr' alme,

Quant è 'l destin per separare i seni,

Ferri, Lacci; e veleni

Me n' apriranno a mio piacer la strada;

Nò, non vivrà Tusnelda,

Se impedir tù non fai, ch' Arminio cada.

*Var.* Così la speme mia?..... *Tuf.* Nò, non si  
(fondi

Sulla ruina sua la tua speranza,

Poiche la mia costanza

Più che di morte, hà di tue nozze orrore.

Tù dal mio Genitore,

Se generoso sei, ottien sua vita;

Per tè si placa sol, per te s' irrita

Il suo cuore, il suo sdegno,

E s' Arminio condanna

N' è la sola cagion l' ingiusto impegno,

Ch' a tè giurò. Ciò ch' io ti chiedo è molto,

Ma fia maggior tua gloria,

Se del tuo cuore istesso ayrai vittoria.

*Var.* Dunque, io stesso dovrò?... *Tuf.* Del tuo  
(Rivale

Farti appoggio, e sostegno;

Sforzo sì illustre, e degno

S' aspetta solo alla Virtù di Varo;

C 4

F2

Fà che debba Tufnelda  
 Al tuo gran cuor ciò, che gli fù più caro.  
 Rendimi il dolce Sposo,  
 Due vite io ti dovrò;  
 Pegno al mio cor sì caro  
 Dirò, dono è di Varo,  
 Quando io l'abbraccierò.  
 Rendimi, &c.

## SCENA DECIMAQUINTA.

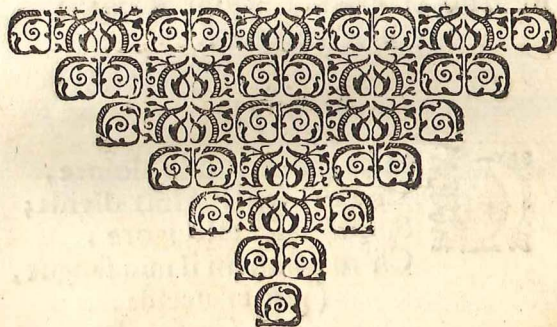
Varo.

COSÌ la mia Fortuna ( nasce  
 Nemica all' Amor mio, mentre che  
 Svena la mia speranza ancora in fasce.  
 Varo, e soffrir potrai  
 Che un' infelice Principe Germano  
 Insegni la Virtude a un cor Romano?  
 E che una Donna afflitta  
 Da passion sì ria  
 Di generosità norme ti dia?  
 Ah nò: da un vil Cupido  
 Ribellatevi pure o spirti miei,  
 E conosca Tufnelda  
 Che Varo era in virtude eguale a lei;  
 „ Che se 'l di lei possesso or m'è negato,  
 „ E sol difetto, oh Dio!  
 „ Non già del merto mio, ma del mio Fato,  
 Sù miei spirti è che si fà?  
 Deh forgete a liberarmi

Da

Da sì indegna servitù;  
 E gridando libertà  
 Rieda in trono, e prenda l'armi  
 L'avvilica mia virtù.  
 Sù miei, &c.

## FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Piazza grande nel Castello di Segeste, con Palco  
 apparato di nero, Popolo alle finestre, e  
 intorno al Palco Legioni Romane  
 coll' insegne.

*Ramife.*

**C**resca tanto il mio dolore,  
 Che dal sen l'Alma divida;  
 Sol mi lasci tal vigore,  
 Ch'io vendichi il mio sangue, e  
 (poi m'uccida,  
 Cresca, &c.

Fier Teatro di morte, orrida Scena,  
 Che con pompe funeste  
 Rendete più fastosa  
 La rabbia di Segeste;  
 La fedeltà d'Arminio, e la mia pena.  
 Pria ch'io renda pietosa

L'

L'ossa fraterne all'urna  
 A voi giuro, e vogl'io  
 Di Segeste, e di Varo  
 Vendicare col sangue, il sangue mio.  
 Ma, oh Dio? giunge il mio Caro,  
 Infelice Germano; Ah mio dolore  
 Tù mi tradisci... Ah vista! ah sangue! ah!  
 (Core!

## SCENA SECONDA.

*Ramife si soviene, Arminio, che viene incatenato  
 la sostiene.*

*Ra.* JO moro. *Ar.* Ah mia Ramife, è questo  
 (dunque

Quel coraggio virile,  
 Che indarno in tè puotè celar la gonna?  
 Testimonio sì vile  
 Mi dai di tua costanza, e fai vedermi,  
 Che la Suora d'Arminio, infine è Donna?

*Ra.* Ah nò, se manca, e cade  
 Il coraggio, il vigore  
 E in me forza d'Amor, non di viltade.

„ Arminio, e come vuoi  
 „ Ch'io resista al mio duolo?  
 „ E' forte il cor, ma solo  
 „ Per soffrire i miei mali, e non i tuoi.

*Ar.* E qual mal ti figura il tuo cordoglio?  
 L'apparato, che miri è 'l mio trionfo,  
 E quel palco fatale è Campidoglio.

Fin-

Finch' io potei col brando,  
Ben difesi pugnando  
La nostra libertade, oggi il mio scempio  
A difenderla più ferve d' esempio.

*Ra.* Dal tuo coraggio, prende  
Nuovo spirito il mio spirito: Anima grande  
Vanne pur sì costante, e lieta in viso  
Al tuo felice Eliso; E se un momento  
Di Stige sulla sponda  
Il piede tratterrai,

E là giunger vedrai  
Due ombre nere, insanguinate, e meste,  
Di pur, Varo, e Segeste  
Son già sacrificati alla vendetta;  
Indi a poco, o Germano,  
La tua Ramise in quella riva aspetta.

*Ar.* Ah nò, resta, e difendi  
La patria libertà, vivi, e consola  
La mia cara Tufnelda;  
Queste, dell' Amor mio, della mia Fedes  
Ma del valore, e dello spirito mio,  
In quest' ultimo addio, te lascio erede.

*Ra.* Col tuo valore appunto, e col tuo spirito  
Oggi ti vuo' seguir; Come gradita  
Esser potrebbe a me,  
Senza di te, nè libertà, nè vita?

*a 2.* Prendi, <sup>o cara</sup> in questo amplesso  
<sup>o caro</sup>

Prendi omai l' ultimo addio;

Se vivrai,

Se morrai,

Viverà nel tempo istesso  
Morirà  
Col tuo core, anco il cor mio,  
Prendi, &c.

## S C E N A T E R Z A.

*Arminio, poi Varo da una parte, e Segeste dall' altra.*

*Ar.* **M**inistri alla mia morte  
Or mi rendete, ed a Segeste poi  
Portando la mia testa... *Var.* Olà scio-  
(gliete

Quelle indegne ritorte. *Seg.* Olà fermate,  
E quei lacci stringete,  
Quella testa troncate.

*Var.* In Germania chi Regna?

*Seg.* Augusto. *Var.* Augusto fdegna  
Un così vil trofeo

*Seg.* Ei vuol ch' Arminio mora.

*Var.* Mora, ma da Guerriero, e non da Reo.  
Torni armato d' acciaio

Colà nel Campo, e col morire accresca  
Gloria a te, gloria a Roma, e gloria a Varo,

*Seg.* E chi così dispone?

*Var.* Il mio giusto volere. *Seg.* E qual ragione  
Sulle conquiste mie aver tu puoi?

*Var.* Tù per Roma combatti, e le tue prede  
Sono acquisti d' Augusto, e non son tuoi.

*Seg.* Si conservi ad Augusto

Dunque la preda. *Var.* Sì. *Seg.* Dentro  
 (l' angusto  
 Carcer si riconduca. *Ar.* Ah, che vicende!  
 Varo troppo m' offende  
 Tua generosità, se pensa, o crede,  
 Ch' a tradir la mia fede,  
 Tributaria a guidar la Patria mia  
 Indurre oggi mi possa,  
 Se la forza nol può, la cortesia.  
 Lascia, lascia ch' io mora, e i pregi miei  
 Col mio morir.....

## SCENA QUARTA.

*Varo, Segeste, Arminio, Tullio con pochi  
 Soldati.*

*Tul.* .... **V** Aro, Segeste, oh Dei!  
 Disfatte le Falangi  
 Segimero n' incalza, e reso audace  
 Dalle perdite nostre, il piè seguace  
 Ci spinse fin dell' Albi in sulla sponda;  
 Pochi salvò, molti annegò quell' onda,  
 E solo a nuoto, oh Dio!  
 Trovar lo scampo questi pochi, ed io.  
*Seg.* Or che risolvi? *Tul.* Opponi  
 Le Romane Legioni  
 Di Segimero alla fatale spada, [cada.  
 Esci in Campo Signore. *Seg.* E Arminio  
*Var.* Torni al carcere Arminio, io vado al  
 (Campo.

*Seg.*

*Seg.* Forse un giorno potrebbe il viver suo  
 Alla fortuna tua servir d' inciampo.  
*Var.* Di fortuna il favore  
 Dal mio braccio dipende, e dal mio core.  
*Ar.* Ritorno alle ritorte  
 Sorte, che vuoi da me?  
 Tra sì strane vicende  
 Di Carcere, e di morte  
 Stabile più si rende,  
 E salda la mia fe.  
 Ritorno, &c.

## SCENA QUINTA.

*Varo, Segeste, Tullio, e Soldati.*

*Var.* **D** El Castello in difesa  
 Tu con le genti tue resta, e Segeste;  
 Tullio mi seguirai. *Tul.* Vicino a queste  
 „ Non forti mura incontrerai l' altiero  
 „ Superbo Segimero,  
 „ Che risoluto, e temerario viene  
 „ Con quel misero avanzo de i Cherusci  
 „ A spezzar le catene  
 „ D' Arminio suo Signor. *Seg.* Varo pre-  
 (vieni  
 L'ardir nemico, e pria, che in questo loco  
 Giunga il fatale incendio,  
 Tu col sangue d' Arminio estingui il foco.  
*Var.* Questa viltà non lece  
 Ad un petto Romano, a un Cor guerriero,  
 Chi

Chi Arminio oggi disfece  
 Temerà Segimero? Ecco di Marte  
 Propizia a Roma mia Stella guerriera  
 Riporta alla mia mano  
 Ogni avanzo Germano,  
 Perch' io n' ottenga la Vittoria intera.

Al mio crin l' Albi produce  
 Nuoyi lauri verdeggianti,  
 E di Castore, e Polluce  
 Vedo in Ciel gl' Astri brillanti.  
 Al mio, &c.

## SCENA SESTA.

*Segeſte, e Tullio.*

*Seg.* **T**ullio, onde è nata in Varo  
 Sì preſta mutazion? *Tul.* Non sò. *Seg.*  
 [Sofpira  
 Ei per Tuſnelda? *Tul.* Sì. *Seg.* Brama, ed  
 [aspira  
 Alle nozze di lei? *Tul.* E ver. *Seg.* S'  
 [oppone  
 Dunque ſenza ragione  
 Alla morte d' Arminio *Tull.* E chi l' in-  
 [tende?  
*Seg.* Che far degg' io? *Tull.* Signore  
 Dall' iſteſſo tuo cor prendi il conſiglio,  
 Me là nel campo attende  
 La noſtra gloria, ed il comun periglio.  
 Di

Di ſeguir l' armi Romane  
 Non ricuſi la Vittoria;  
 Voglia il Fato,  
 Ch' oggi il Reno debellato  
 Creſca al Tebro impero, e gloria.  
 Di ſeguir, &c.

## SCENA SETTIMA.

*Segeſte.*

**V**arot' intendo. Benchè invidia, e frode  
 Cuopra i diſegni tuoi,  
 Della Vita d' Arminio  
 Arbitro non mi vuoi, mi vuoi Cuſtode;  
 Sdegni, che teco in campo  
 Della gloria, e del riſchio io venga a parte.  
 Ma t' inganni; Segeſte  
 Deludere ſaprà l' arte coll' arte.  
 Benchè cinto di ritorte  
 Il Nemico ancor fa guerra,  
 Nè ſi chiude mai sì forte  
 Se nell' Urna non ſi ſerra.  
 Benchè, &c.



## SCENA OTTAVA.

Camera con tavolino sopra del quale è una  
Tazza di Veleno, e la Spada d'  
Arminio.

*Tusnelda.*

**H**O veleno, e ferro avanti  
E pur vivo, e peno ancor;  
Nè due morti son bastanti  
A dar fine al mio dolor.  
Ho veleno, &c.  
Te stringo illustre acciaio  
Dell' infelice mio tradito Sposo;  
Se già a i danni di Varo  
Rendesti un tempo il tuo Signor famoso,  
Oggi col darmi morte  
Rendi di sua Consorte  
La fede eterna; E non s' intenda poi  
Qual sia de i pregi tuoi pregio maggiore,  
Se in mano del Consorte, o della Sposa.  
O istromento di Marte, o pur d' Amore.  
Sì mi svenno . . . ma nò, ferma. Avvilirti  
*Vuol ferirsi, e si trattiene.*  
Potria forse mia morte. Oh Dio! chi sà,  
Che questa mia costanza  
Non sia dal mondo poi detta viltà?  
*Posa la Spada, e piglia la Tazza.*  
Resta colla tua gloria

Illu-

Illustre ferro; e di mortal veleno  
A dar fine al mio duolo  
Scenda la Parca armata in questo seno.  
Sì, sì bevo la morte.  
*Mentre vuol bere Ramise l'impedisce.*

## SCENA NONA.

*Tusnelda, e Ramise.*

*Ra.* . . . . . **O** Là Tusnelda  
Ferma, questa è viltà.  
*Tus.* Lascia, questa è costanza, e fedeltà.  
*Ra.* E così poco è forte  
Contro il rigor di barbaro Destino  
D' Arminio la Consorte?  
*Tus.* Vive 'l mio Sposo? *Ra.* Sì, vive in periglio.  
*Tus.* Lascia dunque ch' io mora.  
*Ra.* Ah sì morir convien, ma non ancora.  
*Tus.* Giacchè morir conviene,  
Perchè vuoi ch' io prolunghi  
Col viver mio a questo cor le pene?  
*Ra.* Da i lacci pria dove ei sen vive avvinto  
Convien sottrarlo, o vendicarlo estinto.  
*Tus.* Sottrarlo, e come? oh Dio!  
*Ra.* Arrida Amore, e Fato al bel desio.  
Prendi la coppa, lascia a me l' acciaio,  
E seguì i passi miei,  
Che i nostri pianti ascolteran gl' Iddei.

D 2

Vie-

Vieni, e spera,  
 Che severa  
 La Fortuna non è sempre;  
 E placato  
 Il Cielo irato  
 Cangerà per noi le tempre.  
 Vieni, &c.

*Tuf.* Vengo, e spero, ma non sò,  
 Se placata vedrò l'empia mia forte;  
 Sò ben, che non potrà  
 Chi Amor avvinse già, discioglier  
 (morte.  
 Vengo, &c.

## SCENA DECIMA.

Atrio, che conduce alle Prigioni.

*Sigismondo con Soldati.*

**A**Rminio sventurato  
 Morir dovrai, perche l'invidia vuole  
 Punito in te troppo valore, e fede.  
 „ All'empio tribunale,  
 „ Dove il Livor risiede,  
 „ Per decreto fatale  
 „ Non assistono mai Ragione, e Dritto.  
 „ E' colpa il merto, e la Virtù delitto.  
 Ma dell'ordine ingiusto  
 Del crudo Genitore  
 Esser può Sigismondo esecutore?

Ah

Ah nò sì ria sentenza  
 Efeguir non vogl'io; Ci astringe il Cielo  
 Alla giustizia più, ch' all'obbedienza.  
 Ma, oh Dio! Se questo è zelo  
 Importuno al mio cor porge il consiglio,  
 S'oggi Arminio non muore,  
 Vedrò del Genitore  
 E la vita, e l'onor posti in periglio.  
 Il sangue al cor favella,  
 Al cor favella Amore,  
 Nè sò quel che sarà.  
 Salvarlo? .... è fellonia.  
 Svenarlo? .... è crudeltà.  
 Barbaro all'alma mia,  
 Infido al Genitore  
 Essere il cor non sà.  
 Il sangue, &c.

## SCENA UNDECIMA.

*Sigismondo, Tusnelda col veleno, Ramise colla  
 Spada d'Arminio.*

*Ra.* **S**igismondo. *Tuf.* Germano;  
*Sig.* **S** Mia Cara; Mia Sorella,  
*Ra.* Il mio caro Fratello. *Tuf.* Il dolce Sposo  
*Ra.* O rendi a queste braccia. *Tuf.* E a questo  
 [seno,  
 O ch'io bevo la morte. *Ra.* O ch'io mi  
 [sveno.  
*Sig.* Oh Dio! fermate, e di Segeste pria

D 3

I



I decreti ascoltate. Ei delle mura  
 Postosi alla difesa, a se mi chiama,  
 E così mi favella: Amato Figlio  
 Vedi in quanto periglio  
 Oggi sia nostra vita, e nostra fama.  
 L' una, e l' altra assicura un colpo solo.  
 Vanne al Carcere, o Figlio; ivi recisa  
 Porta del fiero Arminio a me la testa.  
 Con questa, sì, con questa  
 De i Cherusci l' orgoglio  
 Da queste mura spaventare io voglio.  
 Sò, che 'l tuo cor ne freme,  
 Ma se ricusi di mirare esangue  
 Per opra tua quel busto,  
 E gl' oltraggi d' Augusto,  
 E i danni miei, mi pagherà il tuo sangue.

*Tuf.* Barbaro Genitor, cado Germano.

*Ra.* O di Padre inumano  
 Figlio più reo, esecutor più ingiusto.

*Tuf.* Sì, sì morta mi vuoi, bevo il veleno.

*Ra.* Nò, nò non vuoi ch' io viva, io m' apro  
 [ il seno.

*Sig.* Fermate, o Padre, o Amore  
 O sangue, o Arminio, o forte,  
 O Ramise, o Sorella, o affetti, o morte.  
 Getta via il veleno a Tufnelda, toglie  
 a Ramise la Spada.

Vivete, sì vivete  
 Farò, ch' alle tue braccia, ed al tuo seno,  
 Il Germano, e lo Sposo oggi ritorni.  
 Col periglio del Padre, e col mio sangue

Jo comprerò di vostra vita i giorni.

Vivete, sì vivete,  
 Contento io morirò;  
 Se voi per me godrete  
 Morir per voi godrò.  
 Vivete, &c.

## SCENA D UODECIMA.

*Ramise, e Tufnelda.*

*Tuf.* A H Ramise. *Ra.* Ah Tufnelda. *Tuf.* Jo  
 [provò. *Ra.* Jo sento:

*Tuf.* Che quest' anima mia. *Ra.* Che questo core

*Tuf.* Non si consola appien. *Ra.* Non è con-  
 (tento.

*Tuf.* In me colpa è del Sangue. *Ra.* In me d'  
 (Amore.

*Tuf.* Veder lo Sposo. *Ra.* Stringere il Ger-  
 (mano;

*Tuf.* O qual gioja faria! *Ra.* O qual diletto!

*Tuf.* Ma nel Mondo non è

*Ra.* Ma quaggiù non si dà

*Tuf.* Un bene intero. *Ra.* Ed un gioir perfetto.

*Tuf.* Vedo tosto. *Ra.* Contemplo in un' istante.

*Tuf.* Che la vita d' Arminio

*Ra.* Che la sua libertà

*Tuf.* A me costa un Fratello. *Ra.* A me un'  
 (Amante.

*Tuf.* Ahi vita! *Ra.* Ahi libertà!

*Tuf.* Fra contento, e dolor, *Ra.* Gioje, e martiri

*Tuf.* Dal sen traggi i sospir. *Ra.* Dagli occhi  
(il pianto.)

*Tuf.* Ah Conforte. *Ra.* Ah Germano

*Tuf.* Sei pur caro al mio cor! *Ra.* Costi pur  
(tanto!)

## SCENA DECIMATERZA.

*Tusnelda, Ramise, Arminio, e poi Sigismondo,  
e Guardie.*

*Ar.* **M**ia Sposa, mia Sorella  
Da quel laccio tenace  
Disciolto omai vi stringo pur, v'abbraccio.  
Ma voi piangete? Il viver mio vi spiace?  
Tra l' indegne ritorte  
Ecco ritorno ad aspettar la morte.

*Ra.* Ferma. *Tuf.* T'arresta. *Ra.* Oh Dio!  
[ questo martire

*Tuf.* Questo mio lagrimare

*Ra.* Se sia gioja, o martir non sò ridire.

*Tuf.* Se sia pena, o goder non sò spiegare.

*Sig.* Signor tregua agli affetti,  
Rompi gl' indugi, e'l tuo partir s' affretti.  
*Gli rende la Spada tolta da Ramise.*

Ritorni alla tua mano

L' istrumento fedel della tua gloria,

E della libertà del fuol Germano.

*Ar.* Signore, e qual mercede  
Potrà rendere Arminio

A

A tanto zelo tuo, a tanta fede?

*Sig.* Arminio, chi s' adopra  
Per la giustizia, e pel dover, riceve  
Degno premio dall' opra.

*Tuf.* O Fratel generoso. *Ra.* O illustre Amante  
*Sig.* Se fia, che trionfante

Torni di palme, e di vittorie onusto,  
Benche barbaro, e ingiusto

A Segeste perdona, e alle tue squadre  
Vieta il versar quel sangue,

Che a Sigismondo, ed a Tusnelda, e Padre.

*Ar.* A prezzo di mia gloria  
Difenderò sua vita, e nel periglio  
Rispetterà il mio brando  
Nel Padre reo, liberatore il Figlio.

*Sig.* Per sotterranea via  
A Tusnelda ben nota,  
Fuori di queste mura omai t' invia.

*Tuf.* Tu resterai Germano  
Dello schernito Padre esposto all' ire?

*Ra.* Nè vuoi seguirci? *Sig.* Nò. *Ar.* Non vuoi?  
(partire.)

A costo di tua vita

Sdegno la libertà. *Sig.* La fuga mia  
Invola il merto all' opra, e mostra, oh Dio!  
Che m' indusse a tradire il Padre mio  
La giustizia non già, la fellonia.

Vanne, che se mia vita

Preme al tuo cor, dal tuo partir dipende.

Và, pugna, e vinci, che dal tuo ritorno

La sua salute or Sigismondo attende.

Ar.

- Ar.* Del tuo zelo generoso  
Partirà quest' alma accesa;  
Tornerà per tua difesa  
Caro mio liberator.
- Tuf.* Seguirò l' amato Sposo,  
E del petto inërme, e nudo  
Jo farò riparò, e scudo  
Al Germano, e al Genitor.

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Ramife, e Sigismondo.*

- Sig.* **R**Amife, e tù non parti? *Ra.* E tù quì  
(resti  
Vittima di Segeste al rio furore,  
E mi rendi il Germano  
Perch' io pianga nel dono, il donatore?
- Sig.* Fugga chi è reo; se pur è fallo il mio,  
Il fallo mio vuo' sostener con gloria.
- Ra.* E se cagion del tuo fallir son' io  
Teco fra queste mura  
Restarmi deggio, ch' essere non puote  
Illustre il fallo, è la cagione oscura.
- Sig.* Oh Dio! Quest' alma mia  
Che di sì bell' errore  
Ha pregio, e non timore,  
Nel tuo periglio, o cara  
Or si spaventa, ed a temere impara.

*Ra.*

- Ra.* Impara a non temer  
Dal mio costante Amor  
Cara, di questo cor dolce speranza;  
Del tuo destin sì fier  
A vincer l' empietà  
Esempio ti farà la mia costanza.  
Impara, &c.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Ramife, Sigismondo, Segeste, e Guardie.*

- Seg.* **C**Osì mentre del Padre  
E la vita, e l' onor sono in periglio,  
In vece d' eseguir gl' ordini miei,  
Tra i vezzi di costei  
Quì ti trattieni effeminato Figlio?
- Sig.* E di Figlio, e di Padre  
Scordati i dolci nomi, omai Signore  
Tù sei tradito, ed io son traditore.  
Reo mi dichiaro, e del mio fallo sento  
Gioja, non pentimento.  
Ecco il ferro al tuo piè, tù mi condanna,  
*Gli getta la Spada a i piedi.*  
Ch' io sfimerò gran forte  
Per così bel delitto aver la morte.
- Seg.* Cieli, che intendo? *Sig.* Al tuo furor  
(rapita  
La vittima innocente

Da

Da me riceve, e libertade, e vita.

*Seg.* Arminio in libertade? e non m' uccide  
La mia rabbia, il furore?  
La forte mi deride,  
Varo mi manca, e mi tradisce il Figlio;  
Perfido, prendi il ferro,  
E con ridente ciglio  
Squarciami il seno, e sul mio corpo efangue  
Saziati del mio fangue;  
Compisci l'opra indegna, e l'empie trame,  
Ingrato mostro, e traditore infame.

*Sig.* Di sì illustre Guerriero  
L'alta virtù m' indusse. . . . *Ra.* Eh non  
(è vero.

Rispiarma il fangue tuo; io son la rea,  
Segeste, in me procura  
Sfogar tua rabbia: Amor vinse natura  
In Sigismondo, e questo mio sembante  
Del tuo Figlio nel seno  
Ebbe forza maggiore  
Del fangue, del dover, del Genitore;

*Seg.* S' arrestino ambedue. *Sig.* Costei t' in-  
(ganna

Fù la Patria, l'onore  
Il mio dover, l'altrui virtude, il giusto,  
L'odio mio per Augusto,  
E l'ingiustizia tua senza ragione,  
Che mi refer Fellone. *Seg.* Ah taci, in-  
(degno;

Non hà più l'ira mia freno, o ritegno.  
Strafcinate ambedue là nel Giardino.

Del

Del mio morir vicino  
Jo preverro colla vendetta il Fato,  
E pria di me cadranno  
Una Donna tuperba, un Figlio ingrato.  
*Ra.* Ah mio bene. *Sig.* Ah cuor mio.  
*a 2* Tù morirai per me? che pena! addio.

*Son condotti dai Soldati uno per una parte,  
una per l'altra.*

SCENA DECIMASESTA.

*Segeste.*

**A** Rminio in libertà? . . . . Lo pose il Fi-  
(glio?

Roma, Augusto, Segeste,  
Varo, Legioni, squadre  
Siamo tutti in periglio. . . . .  
Ma tù non fosti Figlio, io non son Padre.  
Col tuo fangue. . . . Ahime nò. . . . quel  
(fangue è mio.

Da me nacque l'ingrato  
Mostro disumanato. . . . Oh fangue. . . .  
(oh Dio!

Ma in lui tacque l'affetto, in me natura  
Non parli, o non s' ascolti.  
Già dentro a queste mura  
Vedo superbo il Vincitor nemico,

Quai

Quai strazj mi prepara.... Ecco bipenni,  
Ecco lacci, ecco ruote.... Ahimè, che  
(dico?)

Il nemico maggiore  
E' il Figlio traditore.  
Mora..... La morte è poco,  
E di ruote, e di fuoco  
Nuovi strazj, e più degni  
Del suo delitto, e della mia vendetta  
L' odio, la rabbia, il furor mio m' in-  
(legni.

## SCENA DECIMASETTIMA.

Giardino grande.

*Ramife da una parte, Sigismondo dall' altra,  
e Guardie.*

*Sig.* **R** Amise? *Ra.* Sigismondo?  
*Sig.* Per unir le nostre alme  
Altri lacci, e più dolci, e più tenaci  
Altro letto sperava, ed altre faci,  
Che catene, e ritorte,  
Che feretri d' orror, Tede di morte.  
„ Oh Dio? *Ra.* Mio ben sospiri?  
„ E vuoi, che del tuo cuore  
„ Invece del coraggio, e del valore

La

„ La virtù fiacca, e indebolita io miri?  
„ E così mi conforti? Ah s'io ti celo  
„ La debolezza, oh Dio! di questo seno,  
„ La tua viltà tu mi nascondi almeno.  
*Sig.* „ Occhi voi confortaste  
„ Un tempo questo core, or l'affliggete,  
„ È del Padre più fieri  
„ La morte più crudel, voi mi rendete.  
*Ra.* Nella morte, che' l Fato oggi c' invia,  
Qualche pensier di gioja  
Conforti col tuo cor l' anima mia.  
Noi morremo contenti  
Jo del tuo fido amor, tu di mia fe,  
Morremo insieme, e se per me cadrai,  
Cara mia vita, io morirò per te.  
*Sig.* L' unico mio conforto  
Sarà, che nel morire io ti preceda,  
Nè pria degl' occhi miei  
Chiusi alla luce i tuoi bei lumi io veda.  
*Ra.* Ah no, dolce mio bene  
Vuol la ragion, che sia  
Chi fu prima a fallir, prima alle pene.  
62 Jo due volte morirò  
Se morrai prima di me.  
E più cruda a me farà  
Quella morte, che farà  
L' alma mia morire in te.  
Jo due, &c.

SCE-

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Ramife , Sigismondo , Segeste , e altre  
Guardie .*

- Seg.* **S**oldati, olà, sciogliete  
La destra a Sigismondo . *Ra.* O che  
(contento,  
*Sig.* Caro Padre, che sento!  
*Seg.* Prendi la Spada . . . E la tua stessa mano  
*Si leva la Spada dal fianco , e la dà a  
Sigismondo .*  
*Tronchi la testa , a chi salvò il Germano .*  
*Sig.* Ch' io di mia man recida  
Lo stame di mia vita? Jo nel mio cuore  
Ponga il coltello? E non ha' l tuo furore  
Altri Ministri? *Seg.* Al tuo delitto eguale  
Questa la pena sia; Se tardi ancora  
O quanto strazio, e quale  
Tù vedrai di costei . *Ra.* Non più dimora  
Sù, via ferisci, eccoti il collo ignudo;  
Se fia per altra mano  
Sarà, mio caro , il mio morir più crudo .  
*Sig.* Ah barbaro, inumano,  
Ingiusto Genitor, dunque son queste? . . .



SCE-

## SCENA DECIMANONA.

*Segeste , Ramife , Sigismondo , e Tullio .*

- Tull.* **F**uggi, fuggi, o Segeste  
D' Arminio vincitor l'ira, e'l furore;  
Dal Germano valore  
Destruite le Legioni,  
Nell' incontro primiero  
Per man di Segimero  
Varo rimase estinto,  
Preso è 'l Castello, e 'l fiero Arminio ha  
(vinto.  
*Seg.* Sei fazio empio Destin . *Tul.* Dalle ritorte  
Me sottrarrà la fuga, o pur la morte.  
*Fugge Tullio .*  
*Sig.* Non godrai de' miei strazj  
Barbara forte infida  
E se piange Segeste, altri non rida.  
Lascia quel ferro . *Sig.* Nò, per tua di-  
(fesa  
Stringerò questo tuo barbaro acciaio .  
*Seg.* Perfido , io vuo' seguir l' orme di Varo .  
Lascia . *Sig.* Ferma Signore .  
*Seg.* Ah Figlio Traditore, ah Figlio ingrato  
Tù vuoi ferbarmi in vita  
Perche Arminio divenga  
Arbitro di mia sorte, e del mio Fato  
Ma

E

Ma

Ma non fia ver ; Non voglio  
Viver soggetto al suo superbo orgoglio,  
Prenderò questa Spada,

*Toglie la Spada dal fianco d' un  
Soldato.*

Prima però ch' io cada  
Plachi l' ombra di Varo il vostro sangue.  
Voglio, ch' Arminio incontri  
L' Amico estinto, e la Sorella esangue.  
*Vuol ferire, e vede fuggire le sue  
Guardie, e entrare i Soldati  
d' Arminio.*

Ma giunge il vincitor . . . . Prima ch' arrivì  
Mi sottrarrò . . . . .

SCENA ULTIMA.

*Segeste, Sigismondo, Ramise, Tufnelda,  
Arminio, Soldati Tedeschi.*

*Ar.* . . . . **F**erma, Segeste, e vivi.  
*Seg.* Lasciami . . . . *Tuf.* Ah Genitore  
*Sig.* Quieta, o Padre il furore. *Seg.* Empi  
[rendete]

Il ferro alla mia mano.  
*Arminio gli toglie la Spada.*

*Ar.* Frena il furore infano  
Nè ti sembri viltà cedere al Fato;

Se

Se alla tua Patria infido, a me nemico  
Di veder quella schiava, e me svenato  
Sin quì nudristi un perfido desio,  
L' odio deponi, io già l' offese oblio,

*Ra.* O Fratel generoso. *Tuf.* O illustre Sposo

*Sig.* Anima eccelsa, e grande.

*Ar.* „ Non per altro natura  
„ Diede tempra sì dura al cuor de i forti,  
„ Se non perch' ella intese  
„ Scrivervi i benefizj, e non l' offese.

*Seg.* Arminio il fallo mio  
Figlio dell' ambizione, e dell' invidia  
Ebbe seco congiunta ognor la pena;  
Or che ti miro, oh Dio?  
Coronato d' applausi, e di Vittorie,  
Al par delle tue glorie  
Cresce la pena mia sì fiera, e forte,  
Che minor mal per me faria la morte.  
Pur se tu vuoi, ch' io viva  
Lascia un' ingrato, e cerca i benefizj  
Meglio impiegar, nè far co' tuoi favori  
Le confusioni mie sempre maggiori.

*Ar.* Così vendica Arminio i torti tuoi,

*Tuf.* Così fanno gl' Eroi,

*Ra.* Così punisce il forte,

*Sig.* Così de i proprj affetti  
Un' Alma generosa ottien Vittoria.

*Ar.* Tù se brami alla gloria  
Rendere il nome tuo, abbi più fede,  
Questo la Patria tua  
Questo il tuo sangue, e l' onor tuo richiede.

E 2

La

La Romana potenza  
 Non ti spaventi, combattiamo, e spera,  
 Che se a morir ci guida  
 Destin nemico, e alla Germania infesto,  
 Moriam liberi almeno,  
 Sosteniamo la gloria,  
 E lasciamo agl' Iddei cura del resto.

*Seg.* Dal tuo valor, da tua virtude oppresso  
 Ti consegno il mio cuore,  
 Riforma a genio tuo tutto me stesso.

*Ar.* Con più nodi si stringa  
 Il tuo col sangue mio; Ramise unita,  
 Sia con lacci di fede  
 Del tuo Figlio mercede  
 Cui deve Arminio e libertade, e vita.

*Ra.* O vicende felici. *Tus.* O dì festante  
*Sig.* O mia Ramise. *Ra.* O sospirato Amante.

*Tutti* A capir tante dolcezze  
 Troppo angusto è questo cor.

*Ar.* Dal mio seno è già sparita

*Tus.* <sup>a2</sup> La memoria de i martir.

*Ra.* <sup>a2</sup> Dall' Occaso di mia vita

*Sig.* Spuntò l' alba del gioir.

*Tus.* <sup>a2</sup> In contenti le amarezze

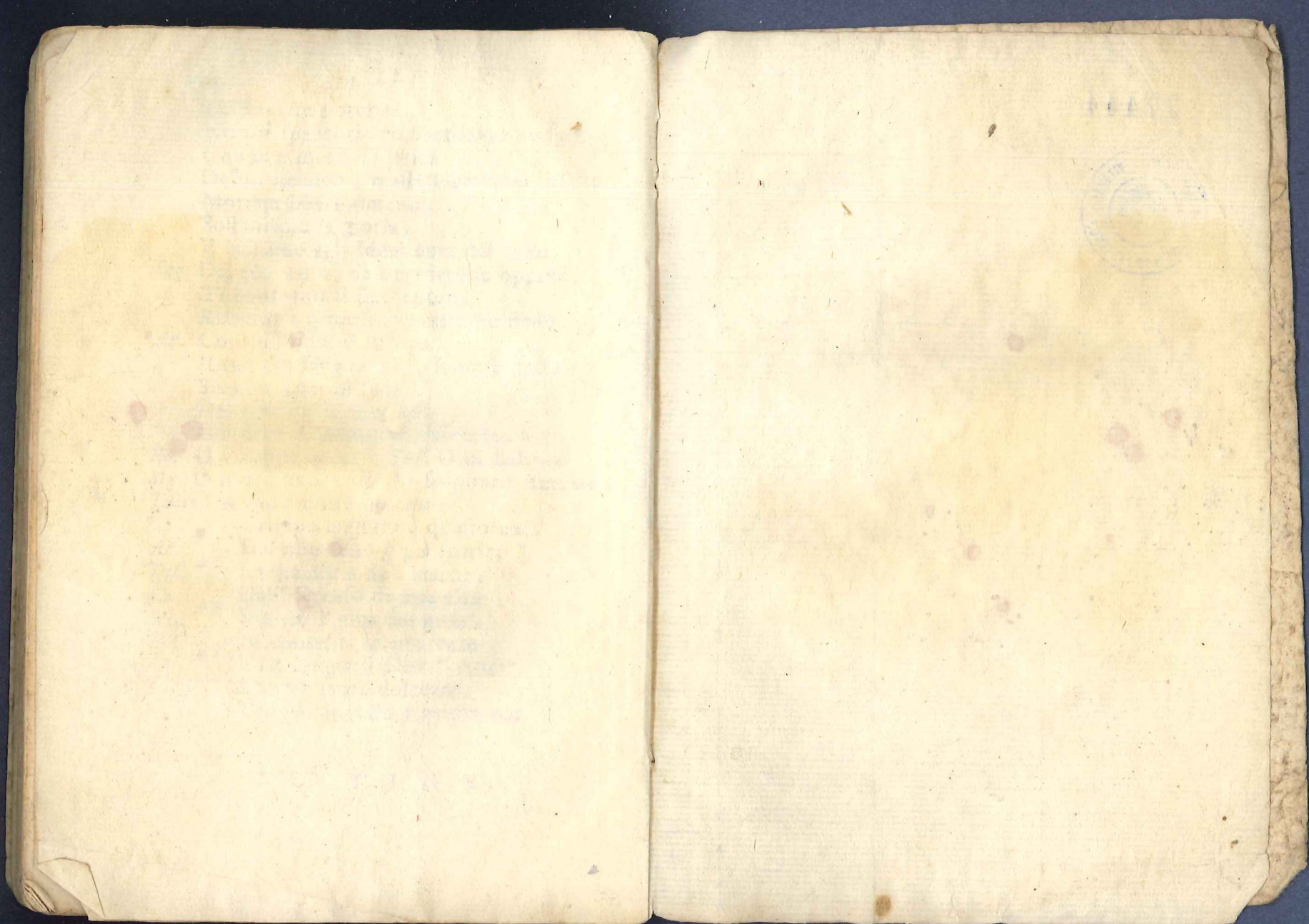
*Ra.* Così cangia il Dio d' Amor.

*Tutti* A capir tante dolcezze

Troppo angusto è questo cor.

I L F I N E.





37444

